

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO

Fogli della Comunità



Sarà a Messina il nuovo pastore Mons. Marra Giovanni il 21 giugno

Mons. Giovanni Marra è nato il 5 febbraio 1931 a Cinquefrondi (Reggio Calabria), diocesi di Oppido Mamertino-Palmi. Ha compiuto gli studi filosofici e teologici nel Pontificio Seminario Regionale Pio XI di Reggio Calabria.

Nel 1952 si è trasferito a Roma dove ha conseguito il Dottorato in Scienze Sociali presso la Pontificia Università Gregoriana e il Dottorato in Diritto Canonico presso la Pontificia Università Lateranense.

Ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 19 settembre 1953.

In servizio presso la Pontificia Opera di Assistenza, nel 1954, ha collaborato con Don Primo Mazzolari alla raccolta del materiale che servì per la redazione del volume "La Carità del Papa", edito postumo dalle Edizioni Paoline nel 1991.

Nel 1960 è stato chiamato al servizio della Santa Sede nella Curia Romana, dapprima nella Congregazione per il Clero (1960-1968), poi presso la Segreteria di Stato (1969-1977) e quindi presso l'Amministrazione del Patrimonio della Sede apostolica.

E' stato membro del consiglio di amministrazione del Centro Televisivo Vaticano nei primi anni (segue a pag. 2)



▲ L'Arcivescovo Giovanni Marra.

Prestigioso incarico al nostro compaesano

Dr. Pietro Calogero

di Santino Merulla

Nella seduta del 15 maggio, il Plenum del Consiglio Superiore della Magistratura ha affidato al dr. Pietro Calogero il prestigioso incarico di Procuratore Capo della Repubblica di Padova.

Un traguardo che premia la serietà professionale e il senso del dovere di un Magistrato che ha saputo trasformare in concreto tutti quei valori che la Gente del Sud sa approfondire nell'attività cui è chiamata.

Appena laureatosi presso l'Università di Messina è chiamato dal prof. Trimarchi, nella qualità di assistente di Diritto Civile, presso la medesima Università e contemporaneamente inizia la preparazione per il concorso in Magi-

Grazie, Mons. Ignazio Cannavò per il ventennale Ministero episcopale tra noi. Pastore e Maestro, ti siamo affettuosamente vicini nella preghiera.

La Comunità paese.

stratura che lo vede vincitore nei primissimi posti.

Superato il concorso viene destinato alla Procura di Treviso dove si occupa, assieme al collega Stiz, della strage di Piazza Fontana.

Trasferito alla Procura di Padova diventa l'artefice dell'inchiesta definita del "7 Aprile" che sfocia nella demolizione ed incarcerazione di tutti gli aderenti all'associazione terroristica "Autonomia operaia" con l'accusa di associazione sovversiva e banda armata, il cui maggiore rappresentante - il prof. Toni Negri - ha dovuto abbandonare l'Italia e trasferirsi a Parigi.

Nel 1986 viene eletto, nella qualità di "togato", nel Consiglio Superiore della Magistratura - organo di autogoverno della stessa Magistratura - carica che ricopre fino a giugno del 1990.

Alla scadenza del mandato viene nominato sostituto Procuratore presso la corte d'Appello di Venezia ove è P.M. nel processo contro la banda di Felice Maniero, capo della cosiddetta mafia del Brenta.

Per i meriti acquisiti sul "campo", il C.S.M., superando una prassi consolidata secondo la quale agli incarichi direttivi si accede per anzianità, affida al dr. Calogero l'incarico di Procuratore Capo della Repubblica di Padova in un momento particolare della storia del Paese a causa degli avvenimenti politici che si stanno verificando nel Veneto. Traguardo di una brillante carriera condotta senza enfasi e con la modestia che gli è consona.

Al dr. Calogero, che è stato anche apprezzatissimo collaboratore di questo giornalino, oltre alla stima e all'affetto dei suoi compaesani che lo hanno seguito nel corso di questi anni, vadano i più vivi rallegramenti dei lettori e della direzione de "Il Nicodemo". □

della sua fondazione.

Nel 1986 è stato nominato Vescovo Ausiliare di Roma per le attività pastorali e amministrative e Segretario Generale del Vicariato.

Sotto la guida del Cardinal Vicario Ugo Poletti ha collaborato come vescovo coordinatore, all'impostazione e all'avvio del Sinodo Pastorale Diocesano di Roma, promuovendo ampie e qualificate collaborazioni e realizzando ricerche pastorali e indagini socio-religiose sulla Città, confluite nei primi otto "Quaderni del Sinodo", che sono state la base del cammino sinodale successivo, portato poi a compimento dal Cardinale Vicario Camillo Ruini.

Nel 1989 venne nominato Ordinario Militare per l'Italia e Arcivescovo titolare di Ravello. Con questo incarico ha dato impulso all'attività di assistenza spirituale e religiosa dei militari di tutte le armi.

In particolare, ha curato l'assistenza dei nostri contingenti in missione all'estero recandosi nel Golfo Persico, in Albania, in Libano, in Somalia, in Mozambico, nel Sinai, in Cambogia.

E' stato sempre vicino alle famiglie dei militari italiani caduti in missione di pace.

Ha partecipato a convegni internazionali tra cappellani militari di diverse confessioni religiose.

Ha concluso il processo diocesano di beatificazione del carabiniere medaglia d'oro e servo di Dio Salvo D'Acquisto.

Come Ordinario Militare ha assunto pro tempore le funzioni di Preposto della Basilica romana di S. Maria ad Martyres alla Rotonda (Pantheon), dando nuovo impulso al culto e rinnovando il capitolo collegiato composto da 12 Canonici.

Tra le sue pubblicazioni si segnalano saggi sulla "questione meridionale" e in particolare, "L'istruzione agraria nel Mezzogiorno d'Italia" (Roma, 1958, pagg.360), che ha conseguito il "Premio Luigi Sturzo". Ha compiuto studi sulle "Origini del Movimento Cattolico nell'Italia Meridionale", pubblicati in riviste specializzate.

Come Vescovo Ausiliare di Roma ha svolto numerose relazioni su tematiche di carattere pastorale relative alla nuova evangelizzazione, pubblicate sulla "Rivista Diocesana di Roma".

Come Ordinario Militare ha tenuto varie relazioni su tematiche morali attinenti la pace, la guerra, la legittima dife-

sa, pubblicate sulla rivista dell'Ordinario Militare "Bonus Milies". Una delle relazioni di particolare attualità è stata pubblicata nella collana "Quaderni del Bonus Miles", col titolo "Militare cristiano, soldato di pace".

La 2^a Edizione della Borsa di Studio "Nicola Pandolfo"

di Paolo Orifici



Si è svolta il 31 maggio scorso nei locali della scuola elementare "Don Giovanni Bosco" di Pace del Mela la 2^a Edizione della Borsa di Studio intitolata al prof. Nicola Pandolfo. Si è trattato di un importante evento commemorativo, alla memoria di un uomo che ha dato molto, tutto, che ha messo a disposizione la sua vita per gli altri, per i bisognosi, per gli ammalati.

L'obiettivo che ci si è prefissi fin dal momento in cui la si è costituita per la prima volta è stato quello di creare un ponte con i ragazzi. Ecco quindi la premiazione di due alunni, uno di V elementare ed uno di III media.

Quest'anno gli studenti si sono confrontati su di un tema relativo all'egoismo, alla volontà di sopraffazione, alla violenza, puntando ad evidenziare l'importanza che assume l'impegno di ciascuno nella lotta alle disarmonie ed agli squilibri dei rapporti umani. Vincitori sono risultati per la quinta elementare Vanessa Toscano mentre per la terza media è stato prescelto dalla commissione il tema di Francesco Certo.

Anche quest'anno si è voluto far conoscere a questi nostri ragazzi - spesso distratti - la figura del dott. Pandolfo, ben consci che la stessa può rappresentare un parametro, anzi, il parametro cui costantemente ispirarsi. Non si può, infatti, non riconoscere che a Nicola Pandolfo occorre guardare nella nostra vita quotidiana, facendo nostri quei valori, quegli ideali di cui era permeato. Ecco, quindi, il professionista scrupoloso, serio, preparato, ma dietro il camice vi era di volta in volta il padre, il fratello, il figlio dei suoi pazienti. Lui, sempre pronto a battersi per difendere la giustizia, le ragioni dei "suoi" ammalati, caratteristica questa che lo accompagnò durante tutta la sua vita. Fin da scuola, infatti, si fece paladino dei compagni non lesinando occasione per difendere quelli che riteneva

Ha cessato dall'incarico di Ordinario Militare nel 1996, in conformità alle leggi italiane.

Il 17 maggio 1997, il Santo Padre lo nomina Arcivescovo Metropolita di Messina-Lipari-S. Lucia del Mela. □

dei diritti violati. I compagni, ancora oggi, conservano di Nicola Pandolfo un ricordo intatto. Le sue spalle furono sempre molto larghe e gli consentirono di affrontare sempre - anche a muso duro - le difficoltà, gli ostracismi, la superficialità di "colleghi" ed in genere di un ambiente poco incline verso il prossimo.

Nicola no. Lui non accettò mai la logica perversa che vuole la professione medica come un lavoro qualsiasi, piuttosto la considerava una missione. Figuratevi come stava in mezzo a "quei" medici che rispettano scrupolosamente l'orario di lavoro, quelli che dimettono i pazienti in ospedale per tornare poi a visitarli - a pagamento ovviamente - nel loro studio privato. Ma la venalità non gli apparteneva e, già primario, continuava ad abitare in affitto.

Il ricordo di Nicola Pandolfo che vogliamo conservare è proprio questo: maestro di vita, di amore, di dedizione. La cosa più bella accaduta durante la premiazione dei vincitori la Borsa di studio, è stata quella di notare la presenza di tanti bambini delle scuole elementari: è a loro che tutti noi ci rivolgiamo. Sarebbe bello riuscire a trasmettergli parte dei valori che deteneva il dott. Pandolfo, quelli che lo hanno portato ad essere per tutti il dott. Nicola. La voglia di dare, di donarsi, di mettere la propria vita al servizio del prossimo: questo l'insegnamento, questo il messaggio per i giovani. La comunità pacese deve essere fiera di questo suo figlio, tutti lo dobbiamo essere. "Chiunque salva una vita, salva il mondo intero". Il prof. Pandolfo di vite ne ha salvate molte e questo è stato il ringraziamento più grande che ha ricevuto e che ha lasciato a tutti noi in eredità: guai ad aver paura, guai a tirarsi indietro dalle responsabilità, ma piuttosto un grande coraggio nell'affrontarle, sempre in prima persona, fuggendo dai compromessi. Questo era Nicola Pandolfo, questa la persona che nessuno di noi dimenticherà e alla quale guarderemo sempre con rinnovata devozione ed ammirazione. □

In questo mondo che torna a cercare il Dio della Bibbia

L'ANGELO BIANCO DELLA PACE

di Paolo Orifici



Non si è spento. L'eco degli ultimi interventi di Giovanni Paolo II sull'impegno sociale dei cattolici sembra diffondersi nel mondo in modo inesauribile. Anzi, pare trovare, ovunque, nuova forza, nuovo vigore, nuova efficacia.

È accaduto a fine aprile, parlando ai membri della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, quindi a Sarajevo – la martoriata e quanto mai amata Sarajevo – con l'appello al perdono, poi a Praga con quello alla solidarietà. Appelli che ribadiscono ciò che, da sempre, questo nostro Papa ha proclamato, nel solco della tradizione e del magistero della Chiesa, dell'insegnamento dei suoi predecessori, sui doveri verso l'altro, specie se piccolo, "ultimo".

Nella *Tertio Millennio Adveniente* il Papa sottolinea tutta l'importanza che, nel presente anno di preparazione al grande Giubileo, dedicato a Gesù Cristo – unico Salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre (Eb. 23,8) – i cristiani tornino con rinnovato interesse alla Bibbia.

L'impegnativo compito della nuova evangelizzazione passa, dunque, attraverso la riconsegna della Bibbia all'intero popolo di Dio, mediante la sua proclamazione liturgica, l'omelia e la catechesi, la pratica della *lectio divina*.

Che il messaggio del Papa ha colpito il bersaglio lo attesta, meglio di qualsiasi altra cosa, l'abbraccio caldo della gente, caldo come il sole di Beirut, così come caldo, caldissimo fu quello di Manila, per non dire di Praga e potremmo continuare.

Ovunque vada tutti vogliono vederlo, toccarlo. Il Papa nella folla si immerge, viene quasi travolto fisicamente, riceve delle accoglienze che hanno davvero dell'incredibile, da lasciare senza fiato.

La sua forza – mi si perdoni il termine improprio – è la sua comunicatività. Nel calendario di 19 anni di una attività quasi inimmaginabile, mantenuta per di più superando in modo commovente anche le asperità di condizioni fisiche molto difficili, il Papa si è recato nelle terre più



lontane, dando un'impronta di nuovo tipo all'universalità del Cristianesimo. Ma ha sempre trovato il tempo per contattare in profondità la sua diocesi, quella di Roma, anche nel giorno in cui riceveva un Capo di Stato o presiedeva una impegnativa riunione sinodale.

Il 18 maggio 1990 disse, sorridendo, che entrava nell'ottavo decennio della sua vita. Il 18 maggio scorso ha festeggiato la settima tappa di questo ciclo decennale recandosi in una delle Parrocchie a di Pietralata, una zona radicalmente cambiata, in meglio, da quella squallida borgata di estrema periferia dove si andava solo per la conferenza di San Vincenzo degli universitari di Azione Cattolica, divenuta una straordinaria esperienza umana e sociale.

Chi non lo ha sentito ripromettersi di essere più buono. Il regalo più bello che ha ricevuto? "Stare qui con voi". Ed i giovani lo aspettano, lo cercano. L'ennesimo abbraccio sarà sancito il 24 agosto a Parigi, sotto la Torre Eiffel, nella giornata mondiale della gioventù, durante la quale il Santo Padre celebrerà la Santa Messa.

Come non collegare a Giovanni Paolo II, alla sua forza che ha dello straordi-

nario, alla sua capacità di entrare in contatto con il prossimo, le parole della Bibbia.

Nella Bibbia incontriamo il Dio che è venuto alla ricerca dell'uomo peccatore e perduto, che si è manifestato nel concreto della storia di un popolo, supremamente e definitivamente, in Gesù di Nazareth.

Ma l'aspetto sul quale occorre soffermarsi è la nostra necessità di testimoniare e di proporre all'esperienza un "Dio vicino".

Questo è, appunto, il Dio della Bibbia, Colui che è straordinariamente vicino al suo popolo ogni volta che viene invocato (Dt. 4,7). A questo Dio dobbiamo continuamente convertirci, ciascuno di noi e ciascuna comunità cristiana, nell'ascolto, nella fede, nell'amore, nella lode e nella dedizione della vita. È questo il fondamentale itinerario penitenziale a cui siamo chiamati nella preparazione al Giubileo.

Il Papa coniuga costantemente, nella quotidianità, le parole della Bibbia.

Di fatto lo troviamo sempre attento alle vicende ed alle problematiche di questo o di quell'altro popolo, pronto a condividerne le sollecitudini e le preoccupazioni.

cupazioni.

Recentemente lo abbiamo sentito manifestare tutte le sue paure per le sorti della nazione italiana, per la sua unità, per la sua grande eredità cristiana e per il ruolo che essa deve saper svolgere in Europa. “Il popolo italiano è ricco di energie ed è capace di affrontare e superare anche le difficoltà più dure. Ma deve essere in grado di esprimere queste energie in maniera libera e solidale, lasciando spazio, anzi dando impulso a quella *soggettività della società* (Centesimus Annus, 13) che ha i suoi punti di forza nei molteplici corpi ed aggregazioni intermedie, e anzitutto nella *famiglia* che della società, come della Chiesa, è la cellula base.

Dunque il mondo cattolico deve sapersi porre come catalizzatore delle urgenze, dei bisogni, delle istanze della società. Peraltro non si può non tenere conto del fatto che “la nostra società ama considerarsi laica (lo dice il filosofo Vittorio Possenti in un intervento recente su *Avvenire*). Questo è purtroppo un ambito storicamente malfrequentato e che trova la giusta luce nella democrazia americana, che riconosce – orgogliosamente – l’apporto della coscienza religiosa. Dobbiamo, quindi, interrogarci sulla condizione della vita civile in Italia, dove abbiamo – purtroppo – una pubblica piazza drammaticamente deserta, ridotta ad un insieme di regole politiche, ma priva di passioni umane e morali. Non possiamo cavarcela solo con un governo delle regole e delle procedure. Ciò che a noi tutti interessa è la vita, la famiglia, la scuola, il volontariato, l’assistenza.

Dunque della necessità e dell’urgenza di una nuova evangelizzazione sono convinti tutti. Per tradurre questa convinzione in una azione concreta è possibile ricordare la “Missione Cittadina” voluta dal Santo Padre in vista del grande Giubileo, la quale cerca di mettere in pratica l’insegnamento del Concilio sulla Chiesa missionaria.

Mi piace concludere riportando la scritta posta sopra uno striscione fissato davanti una moschea sciita, a Beirut, che salutava l’ingresso di Giovanni Paolo II: “Benvenuto re della Pace, messaggero della Pace, principe della carità”.

Continua a volare, Dolce Angelo Bianco. □

Il dovere morale della memoria

di Carmelo Parisi

23 maggio 1992.



Un boato squarcia la tranquillità di un giorno d’inizio d’estate siciliana. A Capaci, lungo l’autostrada, hanno attentato alla vita di Giovanni Falcone, giudice antimafia per antonomasia. La notizia, diffusa dalle edizioni straordinarie dei telegiornali, fa, in un battibaleno, il giro dell’Italia intera e del resto del mondo.

Ricordo che, appreso il fatto, mi incollai al televisore nella speranza svelatasi poi vana, che le primissime notizie, che davano il giudice ferito gravemente ma ancora in vita, si rivelassero veritiere. E mi vennero alla memoria le parole che egli aveva scritto nella prefazione del libro “Cose di Cosa Nostra”, “*Si muore generalmente perché si è soli o perché si è entrati in un gioco troppo grande. Si muore spesso perché non si dispone delle necessarie alleanze, perché si è privi di sostegno. In Sicilia la mafia colpisce i servitori dello Stato che lo Stato non è riuscito a proteggere*”

E Giovanni Falcone aveva avuto ragione anche in quella sua ultima vicenda: era stato ammazzato perché era stato lasciato solo, a Palermo. Ricordo che, qualche tempo prima, vi era stato chi aveva messo in dubbio che il fallito attentato del 21 giugno 1989, all’Addaura, fosse stato reale o non, piuttosto, architettato dallo stesso Falcone per non meglio specificate manie di megalomania. Aveva trasmigrato a Roma, voluto al ministero di Grazia e Giustizia, quale Direttore degli Affari penali, dall’allora ministro Martelli che, se, per certi versi, non mi era stato mai del tutto simpatico, in quella occasione, confermò grande acume politico dimostrandosi all’altezza della situazione. E sono certo che insieme avrebbero realizzato grandi imprese, più di quante, in realtà, non ne siano state fatte in seguito da altri ministri con altri magistrati.

Di una cosa debbo dare atto a Martelli, quando ebbe a dichiarare che “Cosa Nostra”, uccidendo Giovanni Falcone, aveva fatto l’affare più cattivo di tutta la

propria esistenza. Il resto è storia contemporanea: tutti i maggiori propositi di Falcone, o almeno i più importanti, sono stati tramutati in leggi, specie il più considerevole, quello dell’utilizzo dello strumento dei collaboratori di Giustizia.

Oggi, 23 maggio 1997, si celebra il quinto anniversario della strage di Capaci e risultati ne sono stati raggiunti. Il capo dei capi di Cosa Nostra è, al sicuro, in carcere, e nel processo su Capaci lo Stato ha presentato, proprio in questi giorni, il conto alla mafia, chiedendo per i vertici di Cosa Nostra 32 ergastoli e 100 miliardi di danni. “Si sono avuti finalmente buoni segnali” ha commentato Louis Freeh, direttore della FBI, anche lui a Palermo per commemorare il suo amico Giovanni Falcone, aggiungendo che in Italia “occorre sviluppare sempre di più lo strumento del ‘witness’: l’arma dei pentiti e dei testimoni”.

Certo tutte queste commemorazioni rischiano di scivolare nella retorica, ma le manifestazioni in onore del giudice Falcone, di sua moglie Francesca Morvillo e della sua scorta, hanno, tutte le volte, qualcosa di speciale. Ho assistito in televisione, nella commemorazione mandata in onda da una TV locale, alle due sfilate partite, la prima, da Piazza della Pace e la seconda dal Palazzo di Giustizia. Una marea di persone, mi sono sembrate, che alle 17 si sono incontrate davanti all’ “albero Falcone”.

L’anziano giudice Caponnetto non era però del tutto soddisfatto; si aspettava una più nutrita partecipazione di “gente comune” e qualcuno faceva anche osservare come, a distanza di cinque anni dall’eccidio di Capaci, al Palazzo di Giustizia di Palermo non fosse stata ancora eretta una statua in onore del Giudice trucidato. Evidentemente il “Palazzo” è ancora permeato di veleni, quegli stessi veleni che lo avevano più volte isolato rendendo la mafia temporaneamente vincente e costringendolo lontano da Palermo.

Nella capitale di Cosa Nostra egli non poteva disporre più dei mezzi necessari alle sue inchieste ed il frazionamento delle istruttorie aveva paralizzato i

giudici del pool antimafia. Nella sua frenetica attività investigativa si era recato negli Stati Uniti d'America per incontrare, primo magistrato italiano, Tommaso Buscetta, ed aveva avuto la netta sensazione, rivelatasi in seguito esatta, che quell'uomo gli sarebbe stato utile per conoscere l'organizzazione ed i segreti di Cosa Nostra. E in seguito aveva avuto le collaborazioni di Mannoia e Calderone. Aveva imparato a rispettare i suoi interlocutori, anche se criminali, tant'è che lo stesso Calderone dichiara un giorno ai giornali: "Ho collaborato con Falcone perché è un uomo d'onore", e lasciata l'Italia per destinazione ignota nel tentativo di sfuggire alla vendetta di Cosa Nostra gli fa pervenire una lettera straordinaria: "Signor Giudice, non ho avuto il tempo di dirle addio. Desidero farlo ora. Spero che continuerà la sua lotta contro la mafia con lo spirito di sempre. Ho cercato di darle il mio modesto contributo, senza riserve e senza menzogne. Una volta ancora sono costretto ad emigrare e credo che non tornerò mai più in Italia. Con la massima stima, Antonino Calderone".

Questo è stato Giovanni Falcone, costretto ad immolarsi quale "Nemico numero uno della mafia". □



▲ Il Duomo di Messina

Ufficio Catechistico Diocesano
Campo scuola per catechisti
7-9 luglio ore 16-20
presso pp. Venturini
Calderà di Barcellona P.G.

Tra le nuove povertà degli anni '90

Gli anziani di casa nostra

di Antonella Lipari



li anziani: ecco una fetta delle nuove povertà degli anni '90.

Sovrapposte alla povertà materiale quale la pensione-elemosina dopo anni di fatica ed emigrazione, emergono altre povertà quali la solitudine e l'isolamento.

Gli "anziani" sono scarsamente rappresentativi, non hanno caratteristiche di compattezza, sono poco interessanti sul piano politico se non come pozzo di voti, e lo Stato attiva solo interventi assistenzialistici.

L'anziano è considerato un "limone spremuto" che non produce in termini economici, e su cui non è conveniente fare investimenti.

Storie di vita rubate alla vita ... storie di scippi all'angolo degli uffici postali,



quanto tale e nessuno ne può impedire la naturale esigibilità.

Eppure noi gente della società civile, medici ed operatori sociali, figli e vicini di casa, ci siamo ritagliati i nostri diritti usurpati al "vecchio" e stranamente - *lo mandiamo via di casa per il suo bene - ruota ogni settimana da figlio a nipote - lo si chiama con il nome della sua malattia o con il numero del suo letto ecc.*

Le regole mutano, le esigenze si rin-

"L'odore quasi povero di roba da mangiare fra i suoni usati e strani dei riti quotidiani tutte le minestre riscaldate sulla stufa e quel tic tac di sveglia che enfatizza ogni secondo. Un'esistenza andata in tanti giorni uguali e duri."
Guccini - Il pensionato

racconti su vincite inconsuete proposte sulla soglia di casa, e ancora di uomini coperti sul volto da buste di plastiche, uomini arrivati da chissà dove e che ora spingono l'indifeso contro il muro e chiedono danaro.

Non sono storie lontane, ma spaccati di esistenza umana, storie dei nostri anziani vicini di casa.

Strana cultura la nostra, si allontana rapidamente dai saldi principi della saggezza, visione dell'anziano di qualche tempo addietro e tutela l'esaltazione della giovinezza, della forza, della produttività.

Si dà valore alla vita a seconda di quello che si possiede e - *chi non ha - diventa - chi non è.*

Oggi l'anziano sembra aver perso anche i comuni diritti ispirati alla nostra Costituzione e che si traducono in concetti di giustizia, di libertà di rispetto per la dignità umana.

I diritti sono propri dell'uomo in

novano e si moltiplicano nel tempo, i bisogni si storicizzano, ma i diritti permangono assolutamente identici... *così la persona umana non cessa di essere tale anche quando invecchia.*

No, stavolta non puntiamo distanti gli sguardi, è questa la nostra storia, dei nostri nonni, di mamme e papà ormai pieni di acciacchi, stanchi di fatica, preoccupati per i disagi che ci arrecano con le loro nuove difficoltà ed esigenze quotidiane... " 'ni fici travagghiu 'na vota, ma ora non mi pozzu moviri, si non era pi sti duluri, ... iddi si siddiunu..."

Spesso depressi, con gli occhi lucidi, disperati per la solitudine della notte, incapaci di farsi coraggio; altre volte pacati, sereni e la corona del rosario fra le mani, e quante fortune e benedizioni del cielo augurano alle nostre vite se solo abbiamo reso loro qualche piccola commissione.

E questa non vuole essere retorica, non si vuole qui nascondere i capricci, le

lamentale continue, di alcune persone anziane, non si scorda la fatica dei familiari di fronte a uomini e donne allettate, il cambio dei pannoloni come ai bambini, la cura di piaghe, le notti insonni mentre il malato naviga nell'immaginario universo dei giorni passati, si trova lungo sentieri, è in campagna, zappa e raccoglie grappoli d'uva, e non riesce più a riconoscere il

volto o la voce del figlio che gli vive accanto. Questa vita è amore, e l'amore del padre verso il figlio è l'adempimento dell'amore di Dio per noi, e

l'amore e la cura del figlio verso il padre è la rivelazione che noi siamo nati per amare, siamo esseri d'amore.

La nostra comunità pacese, non lontana dalle caratteristiche comuni a qualsiasi paese del meridione, presenta sfaccettature ampie e diverse degli uomini e delle tante donne vedove segnati dal tempo.

Di certo è una Comunità esigente, a volte troppo vicina ad aspetti più urbani che rurali. Si conserva in diverse zone la solidarietà per il vicino di casa, di fronte alla malattia permanente si offrono le proprie braccia e il proprio tempo per la cura, la preparazione dei pasti, molto meno per la consolazione e la compagnia dei cuori.

Ho visto gente darsi per l'anziano ammalato, chiedere, informarsi; e figli e nipoti curare i propri cari con estremo amore, imboccarli pettinarli e profumarli come fanciulli.

E poi ci sono mura chiuse dentro le quali è impossibile penetrare, nidi che non si schiudono al mondo di fuori neanche ad altri pari nelle stesse condizioni, parenti sconosciuti che non chiedono e che delegano quel pezzo sommerso di servizio pubblico alla cura del familiare, non collaborano, ma ordinano che si esegua perché "è lo Stato che ci deve pensare".

Ma è così difficile da comprendere che qualsiasi risorsa che agisce in solitudine è insufficiente?

Lo Stato è in deficit, la Regione ha diminuito i fondi per questo nuovo anno, non ci saranno più le gite e i pranzi sociali.

Comprendiamo che questo non può

arrestare le relazioni sociali fra anziani!?!

Ci sono anziani soli e depressi, ma ve ne sono altri che conservano un ottimo spirito ed hanno ancora forza e volontà per impegnare le loro energie e la loro vitalità in azioni reali, utili.

Dobbiamo puntare all'integrazione delle risorse presenti sul territorio, dal

"Come s'addice il giudicare ai capelli bianchi e agli anziani intendersi di consigli! Come s'addice la sapienza ai vecchi, il discernimento e il consiglio alle persone eminenti! Corona dei vecchi è un'esperienza molteplice, loro vanto il timore del Signore."

Sir.25, 4-7

volontario che trascorre qualche ora raccontando e garantendo il supporto affettivo e ricevendo gioia, all'istituzione che per quanto oramai sgretolata può ancora offrire spazi e accordi, alla Chiesa che siamo noi gente della Domenica e soprattutto ai familiari che a volte sembrano spettatori, e si giustificano dicendo che "non sanno cosa fare".

Non basta l'igiene domestica e le lenzuola pulite ogni giorno, ciò che importa è il tempo che siamo in grado d'investire per i nostri anziani.

Amano la loro casa, lì sono nati e lì vogliono aspettare la dipartita, per noi è difficile questa scelta, averli a casa sarebbe più semplice, ma solo per noi.

Quando penso ai "vecchietti" di questa comunità vedo tanti nuclei solitari, tante candele accese e tutte uniche; e spesso durante le valutazioni ci si ritrova impotenti perché durante la corsa delle pratiche giornaliere - medici e farmacia, uffici e ospedali - non ci siamo accorti che volevano altro: quella parola, il sedersi un attimo, accettare una caramella, guardare quella foto d'altri tempi, o dare spiegazioni di una lettera di chissà quale ufficio e di totale incomprensibilità; noi sempre di corsa, pronti a stringere la mano e dire arrivederci mentre ancora l'anziano continua a parlarci sull'uscio di casa.

I nostri anziani sono artisti di un patrimonio che neanche vagamente riusciamo ad immaginare, ricchi di saggezza e risorse che possono riempire intere piazze e tribunali; quante cose potremmo ancora imparare dai loro piccoli lavori artigianali, dai racconti di storie passate, dal sapere quotidiano. □

IL CALCIO PER PACE DEL MELA

di Luca Tuttocuore e Davide D'Amico



Un anno scorso vinse il campionato di terza categoria dominandolo dall'inizio alla fine, riuscendo addirittura a conquistare la promozione con parecchie giornate d'anticipo: è la SIR F.C. di Pace del Mela, guidata dal mister Pippo Mazzù.

Poco amata dal pubblico, forse perché poco conosciuta, ma non per questo non meritevole di lode. E' soprattutto grazie alla società che questa squadra si trova ora a lottare negli spareggi per riuscire ad agguantare una promozione che ad un certo punto sembrava ormai certa. Infatti grazie ad un inizio favorevolissimo, la SIR, a metà campionato era riuscita a portare il suo vantaggio dalla seconda a ben 8 punti. Ma a causa di problemi di spogliatoio si è fatta rimontare il vantaggio che aveva acquisito per poi perderlo nello scontro decisivo.

Quest'anno è arrivata seconda ad un punto dalla prima (Aquila Bafia), proprio per questo dovrà affrontare gli spareggi augurandosi di non rovinare tutto il lavoro e la fatica che hanno fatto dirigenti e presidente per portare avanti questa squadra. La SIR nominalmente è formata da molti dirigenti, ma concretamente è solo Mario Galletta il dirigente più attivo al quale sta a cuore la squadra, affiancato tuttavia, dal presidente il quale ha cercato in tutti i modi di accontentare e di spronare i suoi giocatori sebbene inutilmente. L'unica soddisfazione è arrivata dal campionato Juniores provinciale il cui mister Albino Gasparro è riuscito, con una rosa ristretta, a portare la squadra al secondo posto inaspettatamente alle spalle della Folgore di Milazzo.

Tra i giovani pacesi si sono distinti soprattutto Santino Carauddo, autore di 12 reti, Davide D'Amico, perno dell'attacco, che ha segnato 15 goal, il giovane centrocampista Luca Tuttocuore, Antonio Aloï, la rivelazione Alessandro Peroni, Fabrizio Schepis e il giovanissimo portiere di riserva Nicola Conti.

L'augurio è quindi che adesso, in un momento così delicato, il pubblico si faccia più partecipe delle sorti della squadra che solo con il suo aiuto potrà vincere gli spareggi per passare al campionato di prima categoria. □

IL VILLAGGIO DELLA PACE NEL 1851

Preziose notizie sul nostro paese in un censimento del secolo scorso

Per dirimere una causa insorta fra il Comune di Santa Lucia e Fortunato Costa e consorti, il 2 febbraio 1851 il Consigliere Provinciale Paolo Cigala di Gualtieri Sicaminò, per incarico del Consiglio d'Intendenza della provincia di Messina, eseguì "la numerazione delle anime del Villaggio della Pace inferiore e superiore con distinte categorie indicando il numero degli abitanti che ricadono in cadauno di essi".

Le risultanze del lavoro svolto dal Cigala a quanto pare vennero contestate, perché l'operazione venne ripetuta il 13 ottobre dello stesso anno dal Consigliere Provinciale Francesco Pettini, con l'assistenza del "capo urbano" Gaetano Costa. I verbali dei due "censimenti", conservati nell'Archivio comunale di S. Lucia del Mela, ci consentono una ricostruzione "fotografica" della situazione abitativa del nostro paese così com'era quasi 150 anni fa, con i nomi dei capifamiglia, la composizione di ogni nucleo familiare e la distanza intercorrente fra un agglomerato e l'altro.

Dalla dettagliata esposizione dei verbalizzanti risulta chiaro, infatti, che il paese era suddiviso in due caseggiati principali: Pace Superiore (che comprendeva anche San Pietro, Casa Cannata e Prima Finata) e Pace inferiore. Restavano un po' distaccati i piccoli nuclei di Seconda Finata, Terza Finata e Fontanelle. Tutti questi agglomerati costituivano, comunque, un'unica comunità spirituale e civile. Nel suo verbale il Pettini annota, infatti, che "una sola chiesa, sita alla Pace superiore, è destinata pel culto divino per gli abitanti tutti di Pace superiore e sue adiacenze suddette, e di Pace inferiore e che ad un solo capo urbano in persona del detto sig. Costa ne è affidata la polizia locale". Il collegamento tra i vari caseggiati era assicurato "mercè unica strada praticabile da vetture e da carri". Non esistevano, infatti, altre strade "rotabili" oltre quella che poi avrebbe assunto la denominazione di Via Regina Margheri-

ta. Sono di epoca successiva la via Pace-Giammoro (collaudata il 16 novembre 1881), la via Pace-Gualtieri (collaudata il 15 febbraio 1890) e la via Pace-Cattafi (collaudata il 22 giugno 1895).

La documentazione non ci fornisce alcuna notizia sugli abitanti di Camastrà e di Giammoro, perché probabilmente quelle contrade esulavano dall'oggetto della controversia, sulla cui natura non sappiamo assolutamente nulla.

Il conteggio eseguito dal Pettini dette risultati molto differenti da quelli del Cigala, non tanto per il numero delle famiglie presenti nel Villaggio (che erano circa 160), quanto piuttosto per la consistenza dei singoli nuclei familiari. Per le contrade Terza Finata e Fontanelle disponiamo soltanto dei dati rilevati dal Cigala, dato che il Pettini verbalizzò di avere rinunciato, per la notevole distanza, al conteggio di quelle "poche case".

Ecco il prospetto delle risultanze dei due censimenti suddivise per contrada.

	CIGALA		PETTINI	
	FAM.	COMP.	FAM.	COMP.
Pace inferiore	74	215	71	264
S. Pietro	9	27	7	27
Casa Cannata	16	44	18	63
Pace superiore	17	58	21	78
Prima Finata	20	67	23	82
Sec. Finata	7	22	6	21
Terza Finata	8	32	—	—
Fontanelle	6	21	—	—
TOTALE	157	486	146	535

Il numero degli abitanti rilevato dal Pettini, che prendiamo come dato più attendibile, collima con altri dati in nostro possesso. Nell'anno 1800, infatti, Francesco Sacco calcolava gli abitanti di Pace in "trecento circa" e nel 1806 l'Arcidiacono don Giacomo Coccia, riportando il numero delle anime della diocesi di S. Lucia, scriveva: "Nel Feudo della Pace proprio dei RR.mi Padri Cassinesi di Messina n. 265". Il Sacco fa anche un accenno alle origini del nostro paese, che egli definisce "una terricciola di fondazione moderna, poiché fu eretta da

un secolo in qua". Se è credibile che il popolamento del feudo sia iniziato nel XVIII secolo, le ricerche in corso mi inducono tuttavia a ritenere che un piccolo "casale" sia esistito anche in epoca molto anteriore e che esso sia da individuare nella borgata S. Pietro.

Infatti in un documento del giugno 1101, con in quale il Gran Conte Ruggero d'Altavilla conferma tutte le concessioni precedentemente fatte all'Abbazia della S. Trinità di Mileto, troviamo citato un "Casale quod dicitur Sancti Petri de Trisina situm in plana Milacij" ("casale detto di S. Pietro di Trisina, sito nella piana di Milazzo"). Questo casale doveva essere nel nostro territorio, visto che di quel diploma i benedettini di S. Placido Calonerò nel 1431 si fecero rilasciare una copia notarile. Altri documenti ci danno pure notizia di una "chiesa di S. Pietro" che doveva essere ubicata nei pressi delle attuali Scuole Elementari di Pace Centro, forse nello stesso sito dove alla fine del secolo scorso venne costruita la Chiesa del Redentore. Di una "festa a S. Pietro" nel feudo della Pace troviamo testimonianza nei registri contabili del Monastero di S. Placido Calonerò nel dicembre del 1736. Inoltre nella Chiesa parrocchiale della Visitazione, sulla parete di sinistra, al di sopra del pergamo, è conservato un quadro di S. Pietro di autore ignoto.

Lo studio della popolazione del nostro Comune è ancora agli esordi e potrebbe offrire interessanti sviluppi. Segnalo la tesi di laurea di Giuseppe Tutto cuore, il quale ha preso in esame il periodo che va dal 1750 al 1900, utilizzando unicamente i registri della parrocchia S. Maria della Visitazione. Potrebbe essere proficuo integrare questo lavoro con una ricerca parallela condotta sui registri dello stato civile ed esaminando, per il periodo anteriore, anche i registri della parrocchia S. Maria dell'Itria di Soccorso Gaidara.

Gli elenchi dei due "censimenti" eseguiti nel 1851 sono parchi di notizie sulle condizioni sociali degli abitanti del Vil-

laggio della Pace. A mala pena si riesce a scorgere la presenza di diversi strati sociali, quello dei "don" e dei "signori", quello dei "maestri" (cioè artigiani) e quello più numeroso dei senza titolo (in genere braccianti). I nuclei familiari sono composti in genere da 3-5 persone. La famiglia più numerosa è quella di Pietro Amorosia, composta da 7 elementi. Colpisce l'alto numero di vedove: ben 25, tutte rigorosamente registrate con il cognome del defunto marito.

Per offrire una panoramica quanto più possibile completa dei dati rinvenuti, pubblico l'elenco dei capi famiglia secondo il censimento del Consigliere Pettini, con il numero dei componenti di ogni singolo "fogolare" (nucleo familiare). I cognomi maggiormente presenti sono Parisi (17), Schepis (10), Bonarrigo (7), Campanella (7), Ieni (7), Mendolia o Ammendolia (7), Pagano (6), Viola (6), Calderone (5), Gallo (5), Morosia o Amorosia (5), Trifirò (5), Cernuto (4), Ficarra (4), Sciotto (4), Costa (3), Dragà (3), Gullifa (3), Pandolfo (3), Vaccarino (3), Zodda (3). Non risultano ancora fra i residenti alcune famiglie "possidenti" (Cavallaro, Crimi, Cucinotta) inserite nell'elenco del 1877 da noi già pubblicato ("Il Nicodemo", maggio 1996). Segno che la loro immigrazione a Pace del Mela è da collegare probabilmente con l'acquisto di possedimenti dei benedettini messi all'asta nel 1872 e nel 1876.

PACE INFERIORE

(Il censimento venne iniziato dalla parte più bassa del paese. Il "capo urbano" Costa dichiarò al Pettini che "il caseggiato di Pace inferiore nella maggior parte spetta ai suoi abitanti come censualisti del Venerabile Monastero de' Cassinesi di Messina sotto titolo di S. Placido Calonerò e della Maddalena cui appartiene lo ex feudo Pace, che ricinge il detto caseggiato, e che talune case appartengono in piena proprietà al detto Monastero)

1) Francesco Calderone	3
2) Antonino Calderone	1
3) Santi Calderone	2
4) Fortunato Ieni	3
5) Maria vedova Ieni	4
6) Nicolina vedova Dragà	3
7) D. Giovanni Dragà (Cappellano)	5
8) Francesco Bonarrigo	6
9) Giuseppe Bonarrigo	4
10) Francesco Mendolia	5

11) Angelo Mendolia	6
12) Antonino Ieni	5
13) Nicolò Recupero	3
14) Carmela vedova Viola	3
15) Giovanna vedova Viola	4
16) Antonino Viola	3
17) Domenico Ficarra Leprino	6
18) Stefano Viola	5
19) Giuseppe Pagano	4
20) Giuseppe Pagano	5
21) Giuseppe Milici	4
22) Rosalia vedova Schepis	2
23) Agata vedova Schepis	2
24) Antonino Parisi	2
25) Angela vedova Barbera	1
26) Giuseppe Parisi	2
27) Francesco Siracusa	7
28) Carmelo Zodda	4
29) Rosaria vedova Lombardo	2
30) Cristoforo Ieni	3
31) Carmelo Parisi	4
32) Domenico Zodda	3
33) Domenica Mendolia	1
34) Giovanni Mendolia	3
35) Francesco Mendolia	5
36) Francesco Dragà	4
37) Pasquale Viola	1
38) Giovanni Schepis fu Domenico	5
39) Antonino Perroni	5
40) Antonia Parisi ved. di Giovanni	4
41) Natale Cannistrà	5
42) Giovanni Parisi	1
43) Lorenza vedova Parisi	3
44) Catarina vedova Ciccala	5
45) Carmela Pellizzeri	1
46) Giovanni Pellizzeri	4
47) Rosario Parisi	5
48) Antonino Lucchesi	5
49) Giuseppe Bonarrigo	4
50) Andrea Parisi	4
51) Antonino Bertuccio	5
52) Francesco Ieni	5
53) Giuseppe Ammendolia	2
54) Antonino Ammendolia	4
55) Nicolò Schepis	6
56) Maestro Antonino Schepis	5
57) Tommaso Pulitano	4
58) Domenico Zodda	5
59) Giuseppe Parisi	5
60) Antonino Parisi	4
61) Silvestro Viola	3
62) Francesco Campanella	4
63) Santi Parisi	6
4) Sig.ra Caterina ved. Sciotto	2
65) Sig. Santi Sciotto	6
66) D. Antonino Sac. Sciotto	2
67) Sig. Francesco Sciotto	1
68) Giovanni Caminiti	4
69) Domenico Lombardo	2
70) Francesco Ficarra	5

71) Paolo Bertuccio	3
TOTALE	264

S. PIETRO

(Lasciata la casa di Silvestro Viola, ultima di Pace inferiore, alla distanza di 124 canne, si osserva una linea di case sul lato sinistro a salire. E' la contrada S. Pietro. La prima casa, di spettanza di Antonino Minniti, è disabitata perché incompleta. L'ultima casa è quella di Giuseppe Guglielmo. Una "canna lineare" corrisponde a m. 2,06).

1) Antonino Minniti	6
2) Domenico Parisi	5
3) Nicolina Parisi vedova	3
4) Nicolò Parisi	3
5) Giovanni Minniti	2
6) Natale Parisi di Andrea	4
7) Giuseppe Guglielmo	4
TOTALE	27

CASA CANNATA

(Alla distanza di 40 canne dalla casa di Giuseppe Guglielmo si trova un piccolo raggruppamento di case, sotto la denominazione di Case Cannata)

1) Maestro Giuseppe D'Antoni	3
2) Domenica Gallo vedova	4
3) Filippo Gallo	3
4) Giuseppe Gallo	6
5) Santi Campanella	3
6) Antonino Trifirò	4
7) Antonina Trifirò vedova	4
8) Concetta Maimone vedova	2
9) Giuseppe Aloï	3
10) Francesco Calderone Ragno	2
11) Caterina Trifirò vedova	5
12) Giuseppe Costa	6
13) Giovanni Costa	3
14) Fortunato Costa	6
15) Santi Guglielmo	2
16) Giuseppe Trifirò	3
17) Maria vedova Trifirò	2
18) Maria Gallo	1
TOTALE	63

PACE SUPERIORE

(Alla distanza di 32 canne dall'ultima abitazione di Casa Cannata si trova la casa di Giuseppe Gallo con la quale inizia Pace Superiore)

1) Giovanni Vaccarino	2
2) Suor Benedetta Schepis	1
3) Rosario Ciraulo	2
4) Maria Schepis vedova	4
5) Antonino Vaccarino	4

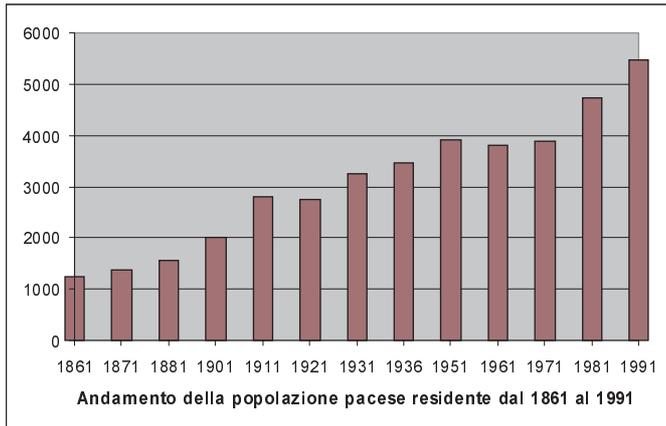
6)Maestro Pietro Morosia	7
7)Maestro Alberto Morosia	3
8)Carmela vedova Morosia	5
9)Giuseppe Vaccarino	4
10)Giovanni Morosia	2
11)Don Saverio Ilacqua	4
12)Don Nicolò Ilacqua	5
13)Don Giovanni Rigolizzo	6
14)Don Antonino Bonarrigo	4
15)Don Salvatore Lampò	4
16)Donna Nicoletta Bonarrigo	1

16)Pietro Campanella	1
17)Carmelo Pandolfo	3
18)Angelo Pandolfo	1
19)Salvatore Malfitano	2
20)Paolo Gullifa	1
21)Angela Buonfiglio vedova	3
22)Antonino Schepis fu Domenico	6
23)Fortunata vedova Stroschio	5
TOTALE	82

SECONDA FINATA

“Le case che costituiscono detta seconda finata sono distanti dalla ultima casa della prima Finata abitata da Angela Buonfiglio canne centotrentadue; si accede alle stesse per angusta strada rurale, che interseca un suolo coltivato a vigneti ed oliveti ed indi in mezzo a terreni

coltivati è posta la seconda finata; alle case di esse si ha ingresso per la continuazione della detta strada rurale e si ha da lato opposto la uscita nelle terre come sopra coltivate”.



17)Don Vincenzo Bonarrigo	4
18)Sac. Don Antonino D'Antoni	3
19)Pietro Amorosia di Giuseppe	4
20)Antonino Schepis di Giuseppe	5
21)Giovanni Schepis	4
TOTALE	78

PRIMA FINATA

(In una adiacenza di Pace Superiore, sul lato destro dell'ultima casa verso occidente, alla distanza di 60 canne, s'incontra un altro raggruppamento di case denominato Prima Finata, alle quali si accede continuandosi la medesima strada che ripiega verso occidente: oggi Via Mazzini e Via P. Bonfiglio)

1)Don Francesco Bonarrigo	5
2)Maestro Giuseppe Merenda	6
3)Antonino Milone	3
4)Giovanni Parisi	5
5)Paolo Lu Duca	6
6)Antonino Bisbano	3
7)Bernardo Perroni	3
8)Maria Ficarra	2
9)Francesco Ficarra	2
10)Antonino Gullifa	5
11)Maestro Pasquale Rotella	6
12)Santa Campanella	4
13)Giovanna Campanella	3
14)Giuseppe Pandolfo	4
15)Flavia vedova Campanella	3

1)Antonino Ieni	3
2)Giuseppe Pagano	3
3)Antonino Gullifa	6
4)Fortunata Calapà vedova	3
5)Giovanni Ieni	3
6)Flavia Gallo vedova	3
TOTALE	21

TERZA FINATA

(Il Consigliere Pettini non eseguì il censimento nelle contrade Terza Finata e Fontanelle “perché discoste per più di un miglio dalla Pace superiore”. Riporto, quindi, le rilevazioni del consigliere Cigala)

1)Antonino Campagna	5
2)Francesco Cernuto	3
3)altro Francesco Cernuto	5
4)Giuseppe Cernuto	1
5)Santa Cernuto	6
6)Pietro Campanella	5
7)Francesco Parisi	4
8)Maria Carauddo	3
TOTALE	32

FONTANELLE

1)Antonino Pagano	4
2)altro Antonino Pagano	3
3)Paolo Calderone	4
4)Filippo Pagano	1
5)Santi Capone	3
6)Giuseppe Amalfi	6
TOTALE	21

LA POPOLAZIONE PACESE DAL 1861 AD OGGI

CENSIMENTO	RESIDENTI
1861	1246
1871	1382
1881	1558
1901	2003
1911	2808
1921	2758
1931	3242
1936	3466
1951	3900
1961	3802
1971	3879
1981	4729
1991	5471

BIBLIOGRAFIA

ARCHIVIO DI STATO DI MESSINA, Fondo “Corporazioni Religiose Soppresses”, voll. 117-137.

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI S. LUCIA DEL MELA, cartella IV E 8 (Censimento 1851).

D. CALCAGNI, *Historia chronologica brevis abbatiae ss.mae Trinitatis Mileti*, Messina 1699, pp. 9-14.

N.M. CIMAGLIA, *Della natura e sorte della Badia della ss. Trinità e s. Angelo di Mileto*, Napoli 1762, pp.108-112.

G. COCCIA, *Notizia del numero delle anime e stato formale e materiale della Chiesa della Città di Santa Lucia e sua Diocesi*, manoscritto 1806.

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Popolazione residente e presente dei Comuni. Censimenti dal 1861 al 1971*, Roma s.d.

L.R.MENAGER, *L'abbaye bénédictine de la Trinité de Mileto en Calabre à l'époque normande*, in “Bullettino Archivio Paleografico Italiano”, N.S., IV-V (1958-59), pp. 9-94.

G. PARISI, *Dal Nauloco al feudo di Trinisi. Profilo storico di Pace del Mela*, Messina 1982.

F. SACCO, *Dizionario geografico del Regno di Sicilia*, Palermo 1800.

G. TUTTICUORE, *Analisi storico-demografica di Pace del Mela dal 1750 al 1900*, Messina 1995 (tesi di laurea), 6960547, 6960548.

Nel romanzo "Notizia di un sequestro"

Il dramma del popolo colombiano

di Nadia Maio

“**A** tutti i protagonisti e collaboratori va la mia gratitudine eterna per aver fatto sì che non rimanesse nell'oblio questo dramma colossale, che disgraziatamente è solo un episodio dell'olocausto biblico in cui la Colombia si consuma da oltre vent'anni”. (Gabriel García Márquez)



Con queste parole di ringraziamento Gabriel García Márquez presenta ai lettori il suo ultimo romanzo (1996), "Notizia di un sequestro".

Il libro, forse il più complesso, nonché il più completo della carriera dell'autore, è il risultato di un abile accostamento tra la materia, che a differenza degli altri romanzi dello scrittore non è frutto della fantasia, ma di tre anni di indagini sui sequestri avvenuti in Colombia nel '90 ad opera di un gruppo di narcotrafficcanti del cartello di Medellín, "estradabili", e la struttura romanzesca, grazie alla quale Márquez ha evitato il pericolo di fare semplicemente un'arida cronaca giornalistica.

Il romanzo ha inizio con la descrizione del sequestro, avvenuto a Bogotá, di Maruja Pachón Villamizar e Beatriz Villamizar Guerrero, rispettivamente moglie e sorella di Alberto Villamizar, uomo politico di spicco in Colombia.

Accanto alle loro figure si inseriscono quelle di altri otto sequestrati e buona parte del libro si svolge nella descrizione di quel calvario di sofferenze fisiche e psichiche che per due di loro cesserà con

la morte, per gli altri con la liberazione. Orbitano attorno ai sequestrati una serie di personaggi minori, dottori, sacerdoti, carcerieri, dei quali Márquez mette in luce la mancanza di umanità, quasi accentuandola nel contrasto con quell'apparente religiosità che sembra caratterizzarli.

Ma al di là dell'intreccio essenziale, il romanzo deve essere letto come la testimonianza di una gravissima situazione,

quella colombiana degli ultimi vent'anni, dominata da una guerra tra lo Stato e i narcotrafficcanti, da non dimenticare nel contesto generale l'azione dei guerriglieri, per la questione della estradabilità negli U.S.A.

Una vicenda personale diventa quindi motivo per affrontarne una di maggiore portata e i due apparenti protagonisti, Maruja e Alberto Villamizar, diventano mezzo attraverso cui puntare l'attenzione verso i due veri protagonisti, il Presidente Gaviria e il leader degli estradabili Pablo Escobar, rappresentanti le due parti in guerra.

Il racconto si conclude con la liberazione degli ostaggi e la resa, dopo estenuanti trattative, di Escobar e dei suoi uomini; lo Stato sembra aver vinto, ma solo dopo essere sceso a patti con la controparte; tutti ritornano alla vita di sempre.

Riuscire, in breve, a cogliere tutti gli aspetti della situazione colombiana messi in luce dallo scrittore è lavoro forse impossibile, ma tra i tanti non può non essere preso in considerazione il senso di religiosità che anima la maggior parte dei sequestratori, dal mandante, Escobar, al più insignificante dei carcerieri, carnefici ma "cristiani", religiosità messa in contrapposizione con l'ateismo della sequestrata, vittima ma non credente. Accanto alla falsa cristianità però, ecco prendere forma la figura di padre Herberos, che, pur rischiando la propria vita, si

fa, in nome della pace, mediatore tra le parti.

Non mancano nel libro neppure le note ironiche e ne è esempio la continua "guerra" tra padre Herberos e le sue lentine.

Una storia vera quindi, allo stesso tempo un romanzo che ha confermato il livello di uno scrittore, Gabriel García Márquez, apprezzato da un vasto pubblico, ma anche dalla critica che, non lo si può scordare, nel 1982 gli ha dato il Nobel per la letteratura. □

PER NON DIMENTICARE

LA "TRAGEDIA" DEI TUPAC AMARU

di Paolo Orifici

Comprendo benissimo che l'argomento non è più di strettissima attualità e qualcuno potrebbe interessare poco. Ma questo è proprio il problema. Dimentichiamo. A me non va di dimenticare cosa è successo nell'ambasciata giapponese a Lima, non mi va perché quel 23 aprile alle 4 del pomeriggio non sono morti 14 terroristi, sono morte 14 persone che, probabilmente nel modo sbagliato, cercavano di difendere gli ideali in cui credevano ed invece sono stati, selvaggiamente sacrificati all'altare della politica. Perché badate bene il blitz che ha portato alla loro morte non nasceva dal desiderio di mettere in salvo gli ostaggi – lo avrebbero potuto fare molto prima del 125° giorno – ma rispondeva a specifici problemi politici del carissimo Presidente peruviano Fujimori, quello che si è fatto immortalare dalle televisioni di tutto il mondo accanto ai cadaveri dei guerriglieri ed in particolare del loro comandante Nestor Cerpa

Cartolini. Come dimenticare le lacrime, il giorno dopo il blitz, di Monsignor Cipriani, membro dell'Opus Dei, come dimenticare le parole che lo stesso Cipriani ha pronunciato nell'omelia pasquale: "Non arriveremo mai alla soluzione pacifica se non anteporremo la carità cristiana ed il perdono alla politica". Già la politica. Lei non ti consente di farlo e per difenderla, per difendere se stesso Fujimori non ha esitato ad ordinare



▲ Mons. Cipriani

un massacro. Perché, diciamolo chiaramente a lui degli ostaggi non importava un accidente è stata solo la paventata crisi del suo governo – le dimissioni di alcuni ministri in particolare – a spingerlo all'azione violenta.

Ora che l'occupazione della residenza si è conclusa come si è conclusa, esclusivamente (a dirlo è Monsignor Cipriani) per colpa del governo peruviano, non si può non provare dei sentimenti contrastanti. Da una parte il sollievo per la liberazione degli ostaggi – trattati sempre con grande umanità – dall'altra un dolore altrettanto grande per la perdita di vite umane. È più di una sensazione: non si è fatto nulla per evitare la strage, vi erano degli ordini precisi di non fare prigionieri.

"La crisi degli ostaggi – è sempre Monsignor Cipriani a parlare – ci ha dato una grande lezione. Innalzo il mio cuore a Dio e prego perché, nella sua misericordia, abbia accolto tutti i morti della presa della residenza e recato conforto alle loro famiglie. Le mie lacrime – solo gli animali non piangono – sono state la prova di un dolore sincero e profondo, represso durante quattro interminabili mesi, e della responsabilità che ci eravamo assunti e che, disgraziatamente, è finita con la morte di nostri fratelli".

Mi scuso, concludendo, per l'essere tornato su di un argomento ormai consumato dai mass-media, ma non riesco proprio ad accettare quanto è successo. La politica non può aver sempre ragione ed infischiarci di tutto e di tutti.

Le persone vengono prima di ogni altra cosa. Che se lo mettano bene in testa "questi politici" – anche di casa nostra: la politica è, e deve essere, al servizio della gente. Non può, e non deve, porsi in

nessun caso al di sopra, men che meno può imporsi sulla loro pelle. □

Abbiamo visto con i nostri occhi

A Cimirisi in Bielorussia

di Caterina Puglisi



Il 28 luglio 1996, dall'aeroporto di Palermo, Piezzia ritornava - insieme a diciannove altri suoi compagni - nella sua Bielorussia ed in quel momento ho fatto a lui ed a me stessa la promessa che ci saremmo rivisti. Certo non sapevo né come né quando avrei realizzato questo mio grande desiderio, ma nel momento in cui si è presentata l'occasione ho fatto il possibile per poter vedere con i miei occhi la realtà dei bambini ospitati la scorsa estate a Pace del Mela.

Francesca ed io, ci siamo avventurate in un viaggio con la consapevolezza che niente sarebbe stato facile, ma la nostra immaginazione era legata alla nostra esperienza e non alla realtà che andavamo a trovare. E' stato come se una macchina del tempo ci avesse catapultato indietro facendoci vedere la vita dei nostri bisnonni, una vita lontana dal progresso occidentale, ricca di tante cose che rendono più comodo e facile il nostro vivere quotidiano. I villaggi dei bambini nostri ospiti sono sperduti in una vasta area lontana dalla città di Gomel e quando quella notte siamo arrivate

a destinazione pensavamo che lo squalore che ci circondava fosse causato dall'oscurità, ma la mattina dopo nulla era cambiato anzi, si scopriva ancora di più, il fango delle strade e la miseria intorno a noi si leggeva nei volti della gente, e soprattutto negli sguardi dei bambini specialmente di quei bambini che avevamo conosciuto in una parentesi della loro vita, quando felici sprigionavano la loro vitalità sulle nostre spiagge, nelle vie del nostro paese, nel calore delle nostre case. Nella loro terra non sono più gli stessi bambini che abbiamo conosciuto perché la loro vita non è facile, e non permette loro di sorridere spesso. Non esistono, infatti, le attenzioni e i diritti che circondano i nostri figli abituati a crescere in una famiglia che li protegge e che li aiuta nel cammino della vita. Nei villaggi della Bielorussia si cresce da soli perché gli adulti devono lavorare e, quando non lavorano, sono abituati ad affogare nella vodka tutte le loro delusioni e le frustrazioni di una vita senza gratificazioni. La cosa che ci ha molto emozionato è il grande senso d'ospitalità dei nostri amici: pur nella loro miseria, ci hanno dimostrato un grande affetto capace di farci dimenticare le difficoltà legate alla diversità delle abitudini alimentari o al problema dei servizi igienici carenti e poco puliti.

Per le strade di Cimirisi non circolano macchine, ma solo qualche cavallo con il carretto insieme alle grandi biciclette senza freni usate persino dai bambini più piccoli che giocano nelle pozzanghere in uno scenario in cui trovano posto anche gli animali da cortile, unico alimento proteico del villaggio.

Si è parlato molto dell'importanza di un soggiorno a Pace del Mela dei bambini bielorussi e si è detto che lo scopo essenziale è quello terapeutico. Dopo questa esperienza, credo che sia importantissimo far conoscere a questi bambini un'altra realtà, diversa da quella in cui vivono. In Bielorussia i bambini sono, pensate, costretti a non mangiare insieme ai genitori in nome di una tradizione che non considera la famiglia come l'insieme di persone che si confrontano nel rispetto reciproco. I "bambini di Chernobyl" non possono contare sulla figura paterna che li rappresenta più un peso che un privilegio.

Far conoscere ai bambini un'altra cultura è un autentico servizio che potrà favorire la loro crescita e costituisce uno

stimolo per cambiare uno Stato che oggi si presenta senza futuro.

E non dimentichiamo mai che è molto di più ciò che si riceve nel praticare l'ospitalità! □

▼ Minsk: capitale della Bielorussia



Maggio Con Maria di casa in casa

di Angela Salvatore

Sapevo già che ogni anno durante il mese di maggio, un gruppo di laici della nostra comunità parrocchiale, su incarico del parroco, portavano di casa in casa in pellegrinaggio una piccola statua di Maria, la Madre del Signore: non avevo però mai avuto modo di potermi associare. Quest'anno, con un po' di buona volontà, l'ho fatto.

L'appuntamento per tutti era ogni giorno presso chi si era reso disponibile ad ospitare il gruppo di preghiera attorno alla Madre nostra. Le famiglie, con amore fraterno, accoglievano nella propria abitazione quanti volevano unirsi a questo momento di preghiera.

Insieme si recitava il rosario meditando i misteri della vita, della passione e della resurrezione di Gesù. Si lodava la Vergine Madre con invocazioni partico-

Animatori di comunità a Camastrà

di Antonella Trifirò

Da diversi anni ormai vivo con gioia e con l'aiuto di altri giovani e non, le varie esperienze religiose che interessano la parte della comunità parrocchiale che vive nella contrada di Camastrà: dalla partecipazione all'Eucaristia domenicale alla animazione liturgica nei vari tempi dell'anno, dall'impegno della manutenzione della piccola chiesa al più recente servizio per la catechesi dei fanciulli e dei ragazzi.

Non nego, tuttavia, che questo ha comportato negli anni delle difficoltà, a volte anche grandi, ed ha richiesto spesso da parte nostra tanti sacrifici, ma la gioia di servire umilmente Dio e gli altri

lari con le quali si chiedeva il Santo Amore, la forza della fede e il perdono dei peccati a Dio. In quel clima di comunione, in coro gioioso, cantavamo: "Siamo venuti a lodare Maria, Madre di Dio e il Figlio Gesù. Ascolta la nostra preghiera: o Madre di Dio, consolaci Tu!".

Il ritrovarsi davanti alla figura di Maria, di giorno in giorno, è stato sicuramente per tutti motivo di riflessione. Come è stato bello far parte di quella assidua porzione del popolo di Dio e vedere coinvolti nella preghiera interi nuclei famigliari, anche con i bambini! Eravamo tutti uniti fraternamente a testimoniare la fede che è anche scambio d'affetto con Maria, persona viva, reale, madre dell'intera umanità.

Riflettendo su questa esperienza, mi rendo conto quanto sia importante dare valore alla sana tradizione con la quale si vuole certamente trasmettere e consegnare alle nuove generazioni ciò che di più caro e prezioso si ha.

E' compito di ogni battezzato invocare Colei che ha ascoltato, creduto e amato per prima la Parola Di Dio, fatta carne nel suo grembo verginale, Colei che ci guida a Gesù.

Maria, regina delle famiglie, prega per noi! □

ci ha dato sempre la forza di andare avanti e di fare del nostro meglio affinché tutti possano conoscere il messaggio di salvezza e d'amore.

C'è da dire che tutto quello che abbiamo fatto e stiamo facendo finora è bello ed importante, ma spesso risulta insufficiente a coinvolgere tutti ed a vivere bene quotidianamente la nostra fede.

Molte sono le iniziative che si dovrebbero intraprendere. Sarebbe fondamentale dedicarsi ad uno studio settimanale della Bibbia perché per amare Dio è necessario conoscerLo, fare più spesso esperienza di preghiera e di solidarietà con le persone in difficoltà coinvolgendo in questo soprattutto i giovani, curarsi della catechesi delle famiglie ancora prima che dei fanciulli perché è nella famiglia che i figli si formano, creare un gruppo di giovani e organizzare incontri interparrocchiali.

Noi tutti siamo comunque chiamati a diffondere e a vivere la Parola di Dio impegnandoci, in quello che ci è stato donato di fare meglio, e come il Seminatore aspettare con pazienza i frutti. □

**"Lascia tutto,
vieni e seguimi" (Mt. 4,19-22)**

"LA MESSE E' MOLTA, GLI OPERAI SONO POCHI"

di Nino Trifirò

Nel mese di Aprile la Chiesa locale ha festeggiato la "Giornata del ministrante"; nel mese di Maggio la Chiesa universale celebra la "Giornata delle vocazioni" collegata al Vangelo del Buon Pastore.

Lo scopo di questa celebrazione è di far pregare affinché il Signore susciti numerose e sante vocazioni di sacerdoti, religiosi e religiose; ma ha lo scopo anche di responsabilizzare tutti, le famiglie ed i giovani in particolare, su questo tema e di lanciare ai credenti messaggi ed appelli forti che li provochino e facciano

riflettere.

Una volta, su una rivista cattolica, è apparsa questa “pubblicità vocazionale” di un Istituto missionario: “Giovani, se amate l'avventura, venite con noi; se vi attira l'incontro con altri popoli e culture, venite con noi; se volete aiutare i poveri che hanno fame, venite con noi. Il nostro Istituto ha la missione più avventurosa nell'Africa centrale...”

E' stato un bel messaggio pubblicitario, capace di suscitare nei giovani curiosità, interesse, immagini forti.

Gesù non promette nulla, chiede TUTTO: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua; chi vorrà salvare la propria vita la perderà; chi perderà la propria vita per causa mia la troverà” (Mt. 16, 24-25).

La pretesa di Gesù è sempre scandalosa e contro-corrente per la logica del mondo.

Molto tempo addietro non era difficile incontrare un sacerdote oppure un adulto di Azione Cattolica che ti diceva: “Hai mai pensato che potresti consacrare la tua vita a Dio e diventare Sacerdote?”. Erano frasi che ti facevano riflettere.

Quando si studiava il Catechismo c'era anche il “Concorso catechistico annuale dell'A.C.; al termine di alcune lezioni più impegnative c'era un invito: “Medita e prega per conoscere la volontà di Dio sul progetto della tua vita. E se Gesù ti chiama, non dirGli di no”.

Sappiamo che è Dio che semina nei cuori il germe della vocazione, ma se di questa ipotesi non si parla mai nelle famiglie o in altre propizie occasioni, come fa un giovane a maturarla, nel caso che Dio lo chiami?

Oggi, una delle cause più importanti per la scarsità delle vocazioni è proprio questa: manca la chiamata, manca l'autorità che dica al ragazzo o alla ragazza: “Il Signore ti chiama, seguiLo!”

Preghiamo perché questo miracolo diventi realtà!

E' certamente grande lo scopo per cui dobbiamo pregare, se Cristo stesso ci ha comandato di farlo: “Pregate il Padre... che mandi operai nella Sua messe”.

Si innalzi da ogni parte questo “assalto al Cielo”, per chiedere al Padre ciò che Cristo stesso ha voluto che noi domandassimo!

Di fronte alla Sua solenne promessa come è possibile non pregare con animo pieno di speranza?

Giovani, **MINISTRANTI IN PARTICOLARE**, se il Signore vi chiama, lasciate tutto per seguirLo!

Nel tesoro del Vangelo molte sono state le risposte: quella di Pietro ed Andrea suo fratello “ed essi lasciate le reti Lo seguirono”; quella del pubblicano Levi: “ed egli lasciando tutto, si alzò e Lo seguì”; quella degli apostoli: “Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna”.

Dai tempi del primo annuncio del Vangelo fino ai nostri giorni un numero

I fanciulli siedono alla mensa dell'Eucaristia

di don Santino Colosi



Un folto gruppo di fanciulli, quarantaquattro per l'esattezza, vestiti con le tuniche bianche, dopo aver rinnovato le promesse battesimali, siedono con tutta la comunità alla mensa della Parola di Dio e del Pane della vita nella Pasqua settimanale della domenica della Trinità 1997.

Una grande gioia pervade tutta l'assemblea ed il canto esprime con forza la tensione emotiva di chi vuol lodare il Signore per l'incomparabile dono della sua presenza tra noi. La chiesa del Redentore è stracolma di famiglie, al gran completo, convenute per condividere questo giorno memorabile della vita cristiana: è la festa della Messa di I Comunione, come ancora si usa dire! Perché nascondere che il mio animo di pastore, dall'unico Pastore del gregge affidato a questa piccola parte del suo popolo santo sparso sulla faccia della terra, esulta e rende grazie all'indivisa Trinità, fonte e meta di ogni comunione? Godo a vedere l'indorata messe del Signore ricca di spighe mature.

La semina certo è stata piena del sudore e della fatica di tanti operai coinvolti dal Buon Seminatore nella sua opera, e talora segnata dalla loro preoccupazione, tutta umana, che il terreno fosse ancora poco dissodato per accogliere la semente, o peggio pietroso e infestato

grandissimo di giovani hanno risposto con un “SI” ed hanno servito il popolo di Dio e l'umanità.

Adesso è la nostra ora!

E voi, cari genitori, sappiate che se la grande chiamata dovesse toccare ad uno dei vostri figli, siatene certi che grazia e gioia più grande non potrebbero mai toccarvi: avere un figlio sacerdote!

Ma ad altri orizzonti potrebbe portarci questa “grande chiamata”: Il matrimonio... ne parleremo, speriamo, in altro momento! □



dai rovi. Eppure si è seminato alacrememente a piene mani.

Nelle case, piccole Chiese, i genitori sono stati ministri della vita cooperando alla creazione di Dio ed hanno custodito, coltivandolo, il dono della fede, della speranza e della carità infuso nei loro figli quando alla madre Chiesa hanno chiesto di generarli alla vita di Dio nella morte e nella risurrezione di Gesù Cristo, nella Pasqua del Battesimo.

Se questi fanciulli sono presenti tra noi è perché dalle labbra dei papà e delle mamme, amo crederlo, piccoli hanno appreso il dolce nome di Gesù; dalla calda atmosfera delle famiglie, bambini hanno sperimentato l'amore del Padre nostro dei cieli, nel quotidiano impegno della crescita quindi, sostenuto dagli insegnamenti vitali ed educativi dei congiunti, sono stati guidati per mano, con la forza dello Spirito Santo, a muovere i loro primi passi nella sequela di Cristo.

Da tre anni, dall'inizio delle scuole elementari, le catechiste hanno annunciato ai fanciulli, a nome e per conto della comunità parrocchiale, il Vangelo di Gesù con la catechesi settimanale. Gradualmente li hanno avviati ad incontrare e a riconoscere il Signore nella sua Parola di vita, la Bibbia, nella comunità cristiana, nei deboli e nei sofferenti.

Amorevolmente hanno loro proposto

attraverso momenti di gioco, d'incontri festosi, di piccole drammatizzazioni, di disegni, di mimi e canti, la bellezza della vita cristiana. Particolarmente importante è stato il contributo dato per la formazione della coscienza morale dei fanciulli e la loro educazione alla preghiera.

L'assemblea dei fedeli li ha accolti "benevolmente" (a chi sfugge, infatti, che i bambini sono vivaci?) nelle tappe fondamentali dell'anno liturgico come

fratelli da amare con affetto sincero.

Il parroco è, da ultimo, loro grato per averlo aiutato spesso a tenere l'omelia ed... a esercitare la virtù della pazienza.

Possiamo, ancora una volta, ringraziare il Buon Pastore che conduce il suo gregge "in verdi prati" e guardare con fiducia al futuro della Chiesa.

La promettente messe che ora biondeggia ha bisogno di essere mietuta, le spighe colme di grano dovranno essere

macinate, la farina dovrà essere impastata e cotta nel fuoco dell'amore perché diventi un buon pane fragrante ed appetitoso.

Sì, questo è il dono dell'Eucaristia che i fanciulli con noi adulti ricevono: pane spezzato, corpo di Cristo dato per la vita del mondo, perché quanti mangiamo dell'unico pane diventiamo un solo corpo e siamo, a nostra volta, un pane condiviso per tutti gli uomini affamati di Dio. □

“QUALE AVVENIRE PER LA CARTA STAMPATA?”

Viaggio tra le pagine di due tra i maggiori quotidiani del nostro paese

di Carmelo Pagano

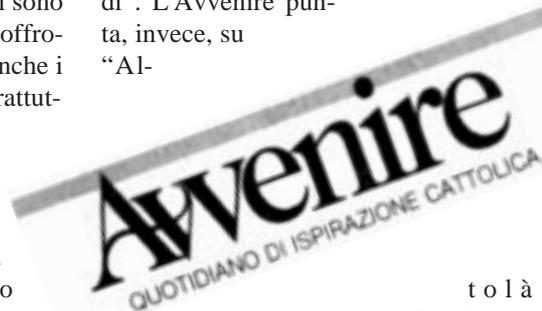
“**E**ditoria, un anno di crisi”, così recita il titolo di un articolo del Corriere della Sera di Venerdì 30 Maggio 1997; nel 1996, infatti, le vendite giornaliere di quotidiani sono scese sotto i sei milioni di copie. Soffrono i piccoli quotidiani locali ma anche i più grandi che tengono grazie soprattutto ai gadget. In Italia si leggono 105 copie ogni mille abitanti contro le 600 della Norvegia e le 109 della Spagna. Il Garante per l'Editoria, l'ex presidente della Corte Costituzionale Francesco Paolo Casavola, afferma che “è in crisi l'editoria che produce informazione, il nutrimento quotidiano della popolazione di un grande Paese che vive con consapevolezza la vicenda collettiva propria e del mondo... La concorrenza della televisione e lo sviluppo della multimedialità, inoltre, rischiano di rendere ancora più marginale ed elitario il ruolo della carta stampata.”

In questo panorama non certo roseo vogliamo andare controcorrente ed esaminare quanto ci offrono due quotidiani molto diversi tra di loro, l'uno di ispirazione tradizionalmente laica, “Il Corriere della Sera”, il quotidiano più venduto in Italia, e l'altro di ispirazione cattolica, “L'Avvenire”, che da qualche anno si pone come quotidiano di riferimento per tutti i cattolici.

Non vogliamo fare pubblicità né all'uno né all'altro ma solo vagliare come essi si pongono e si pongono nel divulga-

re e commentare la notizia, nella convinzione che la lettura è foraggio per lo spirito.

La prima pagina è già emblematica: il Corriere parte con un titolo spiccatamente economico-politico: “Tagli e tasse, il compromesso di Prodi”. L'Avvenire punta, invece, su “Al-



to l'à

di Scalfaro a

Bossi: crescente preoccupazione per l'unità”. Il taglio

è diverso, più tecnico il primo, più indirizzato sul sociale e sulla preoccupazione per il futuro della Nazione, il secondo. Nel Corriere c'è soltanto uno spunto dedicato ad un argomento social-culturale: il diffondersi di un nuovo gioco elettronico, il Tamagotchi, che tanti danni potrebbe arrecare alla psiche dei bambini; l'Avvenire, per le inchieste socio-culturali, si occupa del medesimo argomento ma lo accompagna con l'annuncio di un'esame nelle pagine interne sui “vandalisti di buona famiglia” e con un articolo di denuncia e di preoccupazione sul precipitare della situazione in un altro Stato africano, la Sierra Leone.

La seconda e la terza pagina del Corriere sono tutte dedicate all' “Europa difficile” ed allo scontro dialettico tra la Bundesbank ed il governo tedesco in

merito alla rivalutazione delle riserve auree della banca centrale tedesca. L'Avvenire punta, ovviamente, sul viaggio del Papa in Polonia con le crescenti frizioni sociali presenti in tutto l'Est europeo dopo il crollo del sistema comunista e sul difficile cammino verso un nuovo equilibrio sociale.

Il Corriere, nelle pagine seguenti, continua nella sua disamina della situazione economica tedesca e francese, alla luce delle elezioni che si terranno in quest'ultimo paese, e sulle loro conseguenze per l'Europa unita. L'Avvenire si concentra sulla situazione politica interna ed il malessere delle popolazioni del settentrione e del Nord-Est in particolare, avvertendo che esso era scattato ben prima dell'avvento di Bossi e dei suoi giannizzeri.

Le pagine di cronaca sono simili per entrambi; quelle economiche risentono, invece, del diverso taglio della visione della finanza e dell'economia di un Paese e, soprattutto, dei loro fini: il profitto, l'ottimizzazione delle risorse contro l'equa distribuzione, la solidarietà, la sussidiarietà, il venir incontro ai più deboli. A tal proposito l'Avvenire annuncia il XXIII convegno delle Caritas diocesane che si terrà dal 16 al 19 Giugno a Paestum, nel quale verranno prese di petto le questioni sulla riforma dello Stato sociale e dal costante aumento delle povertà. “Bisogna - afferma il giornale - ripartire dagli ultimi per arrivare a tutti. C'è bisogno di educare alla generosità, all'altruismo; di sentire la solidarietà una virtù politica... Si richiamano, inoltre, tutti gli Enti Locali a sviluppare una concreta at-

tenzione alle politiche sociali.”

Il Corriere si occupa, invece, più o meno nelle stesse pagine, di Walter Benjamin, un filosofo tedesco, suicida nel 1940, che preconizzò per gli anni a venire l'avvento di una grande rete telematica mondiale e per questo considerato il vero ispiratore dell'odierna Internet. Successivamente, quasi a sorpresa, accanto ad un articolo su Bobbio e sulla sua visione del destino, lo stesso quotidiano si occupa della figura di un prete, Don Milani, da molti ritenuto una sorta di profeta del

sessantotto.

L'Avvenire da qualche tempo ha inserito nelle proprie pagine una rubrica: "Catholica", un viaggio fra le diocesi e le parrocchie di tutto il mondo. Subito dopo ci sono le pagine di un'altra rubrica, stavolta più prettamente culturale: "Agorà", nella quale si spazia dall'esame dell'opera di un filosofo indù che ha ricevuto un premio per le personalità religiose ad un articolo sul federalismo di Gioberti e del Cattaneo, federalismo inteso come unione ed integrazione e non

come disgregazione.

Lo sport e le lettere alla direzione chiudono ambedue i quotidiani.

Che dire dopo questa cavalcata tra i fogli, le righe, l'inchiostro... Solo una riflessione: ognuno di noi può riconoscersi ed apprezzare questo o quel taglio giornalistico o taluni aspetti dell'uno e dell'altro, ma ciò che è assoluto e resta, è che la lettura, quando è giustamente critica e non semplice imboccamento di notizie, impone il pensiero ed il pensiero è vita. □

Impressioni ed echi

L'unità degli italiani nel lavoro

di Angela Calderone



Lo storico squilibrio tra il Nord e il Sud d'Italia sta emergendo in questi ultimi tempi attraverso manifestazioni che vogliono drasticamente tagliar via la parte "malata" del Paese da un Nord industrializzato e produttivo. Secondo i dati diffusi dalla Lega, sarebbero stati più di sei milioni i leghisti che hanno partecipato al referendum sulla secessione organizzato domenica 25 maggio in otto regioni del Nord. In base agli exit poll curati dal Carroccio, le adesioni alla secessione sarebbero state il 99,7%. E nonostante l'evidenza di numeri gonfiati, di stime senza riscontro e di controlli ridicoli su chi effettivamente si è recato alle "urne", la Lega questa volta ha centrato l'obiettivo di una mobilitazione della parte del Paese che la segue. Alcuni affermano che è inutile drammatizzare, altri ritengono che c'è ben poco da ridere delle camicie verdi, di questo neo-squadrisimo alla buona e della Serenissima Armata. Qualcuno, invece, ha definito quelle leghiste "ridicole sceneggiate mosse da problemi reali". In effetti problemi ce ne sono parecchi.

E' noto che la situazione economica è diversa nelle due aree del Paese. Il Nord Italia è una delle aree a più alto reddito d'Europa. Ha un tessuto produttivo caratterizzato da un numero molto alto di imprese di piccole dimensioni e da alcune grosse e medie imprese. Esporta un'alta percentuale di ciò che produce e ha forti legami di interdipendenza con floride aree confinanti. Aziende del-

l'area hanno da tempo accordi importanti anche con gruppi esteri.

Questo sviluppo è stato favorito in modo particolare nell'Italia del dopoguerra: l'Assemblea Costituente, mentre gettava le basi del nuovo regime democratico italiano, pur riconoscendo che l'unica soluzione del problema meridionale stava nella rapida industrializzazione del Mezzogiorno, si convinceva ufficialmente che il Sud non doveva entrare in concorrenza con il Nord.

La tesi dei gruppi industriali e finanziari settentrionali si rivelava, in definitiva, vincente: la struttura economica del Mezzogiorno non andava modificata; gli investimenti pubblici erano solo uno spreco; tutto quello che si poteva fare per ridurre la povertà nel Sud era facilitare l'emigrazione e l'industria turistica. E' una logica conseguenza il fatto che ad un Nord sempre più ricco si contrapponga un Sud che non riesce a decollare da un punto di vista economico e nel quale si registra un crescente tasso di disoccupazione soprattutto giovanile. Un membro della mia famiglia è stato chiamato a dirigere una grande azienda in Piemonte.

Ormai da più di un anno è quotidianamente in contatto con uomini che hanno un modo di concepire la vita nelle fabbriche e il lavoro in generale diverso rispetto ai lavoratori del meridione. La sua esperienza lo ha portato a constatare alcuni aspetti importanti: la forte identità dell'area settentrionale e il senso di appartenenza di chi è originario di essa o comunque vi opera. Questa identità e questo forte senso di appartenenza danno luogo a fenomeni di spiccato "locali-

simo". Questo comunque ha poco in comune con le tendenze separatiste, anche se si traduce in una insofferenza notevole per gli "estranei". C'è reticenza al cambiamento ma c'è anche apprezzamento quando si raggiungono risultati migliori.

Nel settentrione i lavoratori sono uomini che da anni operano in ambienti industriali. Essi quindi hanno sviluppato una cultura al lavoro che rende facile l'approccio anche ad una persona che viene dal Sud e li dirige. Ognuno svolge con precisione il proprio lavoro ma lascia ben poco spazio ai rapporti interpersonali, manca quel calore umano che caratterizza l'assolato meridione.

Per vincere la loro diffidenza e reticenza, la persona che li dirige, soprattutto se viene dal Mezzogiorno, deve avere un forte bagaglio tecnico-culturale in modo da apportare cambiamenti lenti ma radicali che portano a conseguire obiettivi soddisfacenti in termini di risultati. Anche se un processo di disgregazione in questi mesi sembra caratterizzare l'Italia, i conflitti sociali in quest'area sono attuiti dal particolare rapporto che si instaura tra dipendenti e dirigenti. Soprattutto nelle imprese private, questi ultimi sono scelti in base alle loro capacità e, da qualsiasi parte dell'Italia provengano, devono svolgere nel modo migliore il proprio lavoro ed avere così il rispetto e la stima dei dipendenti. Al Sud non mancano le capacità individuali, piuttosto sono carenti le condizioni che consentano di sviluppare culture imprenditoriali di livello piccolo, medio o grande che sia e che favoriscano il decollo economico. □

I FATTI NOSTRI

a cura di Franco Biviano

Dopo le dimissioni della dott.ssa Rosalia Cicero, avvenute il 26.10.96, non si è ancora riusciti, per lungaggini burocratiche, a coprire il posto di aiuto-bibliotecario comunale. L'ultima nomina è quella conferita il 12.5.97 al quarto candidato in graduatoria, Calogero Sapone, residente a Rocca di Capri-leone. Attualmente la biblioteca comunale è aperta al pubblico da lunedì a venerdì, dalle 9 alle 13. Nei giorni di martedì e giovedì è aperta anche di pomeriggio, dalle 15,30 alle 18,30. Il servizio viene garantito da un dipendente comunale (Andrea Romano) e da una "articolista" (Tiziana Violi).

L'utilizzazione "temporanea" della contestata discarica di contrada Malapezza per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani è stata prorogata dal Sindaco, con ordinanza del 2.5.97, fino al 5 settembre prossimo. Allo scopo di non ingombrare inutilmente i fori praticati nel terreno con materiale voluminoso, è stato disposto altresì che tutti gli esercizi commerciali ricadenti nel territorio comunale provvedano allo stoccaggio differenziato di carta, cartone e altro materiale cartaceo che sarà ritirato una volta la settimana da personale del Comune. A Pace Centro il ritiro avverrà nella mattinata del martedì e a Giammoro nella mattinata del giovedì.

Nella sua quinta relazione semestrale, il sindaco Lino Calderone ha sottolineato, tra le opere compiute dalla sua amministrazione nel semestre agosto 1996-gennaio 1997, il rifacimento del tappetino di usura in diverse vie del centro abitato (via Zodda, via Di Vittorio, via Gramsci, via Olimpia, via F. Bonarri-go). E' stata sistemata anche la strada di collegamento con le contrade Torrecampagna e Mandravecchia, che era diventata quasi impercorribile. Lo stato pietoso in cui erano ridotte le strade comunali pacesi era stato evidenziato dal capogruppo della maggioranza consiliare, Francesco De Gaetano, nel corso della

valutazione della relazione precedente.

Pace del Mela fa parte dell'elenco dei 93 Comuni del messinese, colpiti dall'alluvione dell'autunno scorso, per i quali il D.L. 576 del 12.11.96 ha dichiarato lo stato di calamità naturale. Questo comporta, tra l'altro, che i giovani pacesi chiamati alle armi per il servizio militare di leva o per il servizio sostitutivo civile per l'anno 1997 potranno, *dietro presentazione di esplicita richiesta*, prestare servizio nella provincia di residenza presso gli uffici tecnici delle amministrazioni statali o degli enti locali.

Tre milioni sono stati liquidati all'ing. Antonio Tringali che ha redatto un progetto di massima per la realizzazione di un'area attrezzata per il gioco del calcio a Pace Centro. L'opera, comunque, non verrà realizzata in attesa del nuovo strumento urbanistico, anche se il Piano Regolatore del 1962 (l'unico al quale in questo momento è possibile fare riferimento) prevede a tale scopo un'area di 4000 mq. lateralmente alla Via Bagnara.

Con una spesa di quasi 70 milioni è stata finalmente portata a termine la Via Emilio Sereni. I lavori, consegnati il 6.11.96, sono stati ultimati dalla ditta Carmelo Ravidà il 4.2.97. Progettista e direttore dei lavori è stato l'arch. Antonino Scolaro.

Tira aria di crisi alla Obipectina di Giammoro. I dipendenti sono stati collocati in cassa integrazione fino alla fine del prossimo 31 agosto in attesa di qualche spiraglio che potrebbe venire da una nuova gestione. Pare, infatti, che gli attuali proprietari siano orientati a cedere l'azienda.

Il Sindaco ha diffidato le ditte Finagrugum e Citrus Vita (ex Panagrugum) a non immettere reflui aziendali nel depuratore consortile senza averli prima sottoposti a un pretrattamento col proprio depuratore interno. Il mancato adeguamento alle norme di legge potrebbe comportare la chiusura degli impianti.

La Condotta Agraria di Milazzo (via dei Mille, 19 - Tel. 928.13.09) informa che il carburante agricolo agevolato potrà essere assegnato anche alle ditte non iscritte alla Camera di Commercio, purché non abbiano superato nel precedente

anno solare un volume di affari di 20 milioni di lire.

Avverte inoltre che il 30 giugno 1997 scade il termine per presentare la dichiarazione di verifica dei carburanti agricoli agevolati assegnati nel 1996 a scanso di pesanti sanzioni pecuniarie. □

Il saluto dell'arcivescovo Marra

“**T**Il primo sentimento del mio animo è quello di rivolgermi a voi con parole di affettuoso saluto, che accompagnano con la preghiera, per iniziare così quel dialogo di amicizia spirituale profonda che ci deve essere sempre tra noi, nel cammino di fede che insieme dobbiamo compiere, per edificare la Chiesa e il Regno di Dio tra la nostra gente.

(...) In particolare, il mio pensiero corre a voi, cari fedeli laici, che vivete e operate nelle parrocchie di Messina e degli altri comuni della Provincia, di Lipari e delle altre isole eolie, di S. Lucia del Mela e dell'Archimandritato del SS. Salvatore: oggi più che mai, siete, e lo diverete sempre di più, protagonisti della missione della Chiesa nelle molteplici realtà umane, nella famiglia, fondamentale cellula della società, nel mondo del lavoro, nel mondo della cultura, nei mezzi della comunicazione sociale, nella vita civile, sociale e politica.

(...) Vengo in mezzo a voi, cari fedeli, con l'animo del Pastore, pronto a dare la vita per il suo gregge.

Vengo per amarvi, ascoltarvi, servirvi e guidarvi.

Vengo a confermarvi nella fede e camminare con voi lungo l'ultimo tratto di questo secolo, per varcare la soglia ed entrare nel terzo millennio della storia cristiana.

Vengo per preparare e celebrare con voi il Grande Giubileo dell'anno 2000, che vuol essere soprattutto andare incontro a Cristo, unico Salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre.

Vengo per annunciare e testimoniare il Vangelo della speranza, dell'amore e della pace, spronato dalle forti parole di S. Paolo: "Guai a me se non predicassi il Vangelo" (1 Cor. 9, 16). E con Sant'Agostino ripeto: "Con voi sono cristiano, per voi sono vescovo". □